

# TRA VECCHI MODELLI E NUOVI SCENARI. RAPPORTO SUI DIRITTI GLOBALI 2011

SERGIO SEGIO

CURATORE DEL RAPPORTO

*E' ormai sempre più evidente che la grande crisi, prima finanziaria e poi economica, è divenuta crisi politica. Il modello attraverso il quale si sono governati in questi ultimi due decenni i processi di globalizzazione è andato letteralmente in pezzi. L'ipertrofia dello sviluppo ha prodotto una bancarotta fraudolenta.*

Per il *Rapporto sui diritti globali 2011*<sup>1</sup> avevamo pensato questo sottotitolo: *Il futuro viene da Sud*. La primavera araba e le vicende della sponda sud del Mediterraneo hanno poi indicato quanto ciò possa essere o diventare vero. E allo stesso tempo come il passato sia in agguato: lo abbiamo visto con la guerra civile libica e, soprattutto, con l'operazione neocolonialista dei Paesi occidentali (Italia compresa, grazie alla forte determinazione per l'intervento militare del Capo dello Stato, Giorgio Napolitano).

## LA TRANSIZIONE IN ATTO E LE SPINTE ALL'INDIETRO

In verità, poi abbiamo scelto per il volume un diverso sottotitolo: *Tra vecchi modelli e nuovi scenari*, al fine di mettere in risalto la particolare fase di transizione. E in essa la necessità non solo di protestare – come i nuovi movimenti globali stanno facendo un po' in tutto il mondo, dagli USA a Israele, dalla Spagna al Cile – ma, anche e assieme, di pensare il futuro, vale a dire di immaginare paradigmi radicalmente diversi, centrati su un sistema globale di conversione ecologica dell'economia, di redistribuzione delle risorse, di processi di giustizia ed eguaglianza sociale, di primato dei beni comuni. Indubbiamente questo è uno dei temi centrali che nei prossimi mesi andremo a sviscerare preparando il Rapporto 2012.

La transizione, ancora acerba e sottoposta a fortissime spinte all'indietro, era leggibile anche in precedenza; che un cambiamento radicale stesse per manifestarsi risultava evidente già nel 2010, proprio dalla sponda Sud del Mediterraneo, dall'Africa e, per altri versi, dall'America Latina; dunque, a partire dalle aree che storicamente sono state le maggiori

vittime di quel sistema di rapina e oppressione che è stato prima il colonialismo e poi quella sua attuale variante costituita dal neoliberismo.

I segnali e i dati erano a disposizione per chi sapesse e volesse interpretarli. Eppure, il sistema politico occidentale, i grandi media, la schiera dei commentatori che dottoreggiano dalle prime pagine dei quotidiani e dai talk show televisivi si sono fatti trovare del tutto impreparati. Solo i movimenti critici hanno saputo, in una certa misura, cogliere il cambiamento e assieme contribuire a farlo nascere.

## LA RAGIONE DEI MOVIMENTI GLOBALI

Non è molto elegante dirlo, ma è proprio così: avevamo ragione.

Non tanto noi, che nel nostro piccolo da nove anni con il nostro Rapporto proviamo a raccontare il mondo e le storture della globalizzazione, quanto quel "movimento dei movimenti" che da Seattle nel 1999 e da Genova nel 2001 è andato denunciando nelle piazze e in ogni luogo il sistema malato del liberismo e dell'ipertrofia dello sviluppo, la progressiva devastazione ambientale, la crescita esponenziale delle disuguaglianze economiche e sociali, lo snaturamento della politica e delle sedi democratiche, sempre più subordinate ai poteri finanziari dei centri sovranazionali e delle grandi *corporation*. Vale a dire quei fenomeni che oggi vengono gattopardescamente denunciati persino dai loro principali sostenitori e responsabili (si veda il plauso espresso da Mario Draghi a proposito dei cosiddetti *indignados*).

La primavera araba è stata innescata in primo luogo dalla lotta per il pane, contro l'impoverimento crescente. Non è certo una

<sup>1</sup> Ediesse, Roma 2011.

remota coincidenza il fatto che i prezzi mondiali dei generi alimentari abbiano segnato un record proprio a gennaio 2011, sotto la spinta della speculazione finanziaria. In Occidente si è preferito enfatizzare il solo dato della richiesta di libertà e della rivolta contro le tirannie. Un elemento che certo è stato presente, ma assieme ad altri. Per primo, appunto, quello della ribellione contro gli effetti di un governo della globalizzazione che produce crisi, povertà, disuguaglianze e devastazione ambientale. E, di conseguenza, migrazioni.

Quella primavera somiglia più al '68 che non all'89. Ovvero al grande ciclo di lotte studentesche, operaie e sociali della fine anni Sessanta e inizio Settanta, e anche alla rivolta nel '77 dei giovani stritolati dal precariato e dall'assenza di futuro, più che non al pur positivo e storicamente necessario crollo del Muro di Berlino.

#### LE PREMESSE DELLA PRIMAVERA ARABA

Basti, ad esempio, ricordare quella potente tornata di lotte operaie avvenuta in Egitto negli anni scorsi e che indubbiamente può essere considerata una delle radici più robuste della ribellione cominciata il 25 gennaio 2011: nel 2006, 27.000 operai del comparto tessile egiziano, definito la "Mirafiori d'Egitto", avevano occupato per settimane gli impianti, bloccando la produzione; dal tessile gli scioperi si erano poi estesi a edilizia, trasporti, produzione alimentare, sanità. In quell'anno vi erano stati 222 tra scioperi e manifestazioni, saliti a 580 nel 2007. Di tutto ciò, naturalmente, i media occidentali non si sono accorti.

Anche per ciò l'enfatizzazione che i media e la politica italiani ed europei hanno voluto dare alla richiesta di libertà venuta dalle popolazioni del Maghreb è decisamente sospetta. Specie se poi osserviamo l'imbarazzato silenzio con il quale le cancellerie europee hanno accolto, dopo l'esecuzione extragiudiziale di Gheddafi, l'annuncio da parte del presidente del Consiglio Nazionale Transitorio libico, Mustafa Abdel Jalil, sul fatto che il nuovo regime sarà ispirato alla legge islamica, la Sharia.

E ancora di più se teniamo conto che nel 2009 le esportazioni di armamenti europei verso i Paesi del Nord Africa sono più che raddoppiate rispetto all'anno precedente, passando da 985 milioni a due miliardi di euro. Insomma, le popolazioni che si sono sollevate nei mesi scorsi (e che ancora lo stanno facendo in Siria)

sono state represses, così come in precedenza erano minacciate, dalle armi vendute ai dittatori dalle industrie belliche occidentali e non ultime italiane.

Così come ipocrita e sospetta è stata la simpatia che molti governi europei hanno mostrato verso quelle sollevazioni, salvo il giorno dopo strillare contro l'emergenza immigrazione e l'invasione di Lampedusa da parte di migranti, provenienti per lo più dalla Tunisia e, in seguito, dalla Libia.

È questa un'analisi non particolarmente radicale, ma semplicemente rispettosa dei dati di fatto. Basti leggere questa dichiarazione dei mesi scorsi: «Quello che sta accadendo è colpa di una speculazione incontrollata che ha fatto esplodere il costo della vita, il prezzo del pane e dei generi alimentari, coi Paesi produttori di grano che hanno messo l'embargo. Una combinazione esplosiva che ha provocato una serie di rivoluzioni non limitate ad alcuni Paesi, ma estese a tutto il Nord Africa». È difficile crederlo, ma l'autore di questa condivisibile analisi è il ministro Giulio Tremonti. A proposito di distanza tra le cose e le parole, un'altra delle malattie inguaribili che sembra affliggere la classe politica di governo (ma spesso anche di opposizione).

#### LA CRISI IN ITALIA E LA RAPINA DEL FUTURO

Le parole e la realtà obiettiva delle cose sembrano fare paura, ma non stimolare risposte e correzioni di rotta. Ne abbiamo avuta anche direttamente una piccola ma eloquente dimostrazione dopo la presentazione del Rapporto 2011, tenutasi a Roma nel giugno scorso. In quell'occasione, esponendo alcune delle risultanze del nostro lavoro, abbiamo evidenziato un dato assai eloquente in materia di politiche sociali: dal 2008 al 2011 le voci principali di spesa sociale hanno avuto tagli complessivi del 78,7%, passando da 2.527 milioni di euro a 538 milioni. Un ineffabile rappresentante del governo ci ha immediatamente attaccati perché abbiamo usato il termine «macelleria sociale» per sintetizzare il giudizio su questi dati. Al solito, si guarda il dito anziché la luna.

In verità, quando abbiamo presentato queste cifre, don Armando Zappolini, presidente nazionale delle Comunità di Accoglienza (CNCA), ha usato un'espressione forse ancora più forte ma decisamente calzante, dicendo che «tagliare il welfare dell'80% nel periodo di crisi equivale a fare sciacallaggio nelle case

dopo un terremoto».

Del resto, simile al nostro è stato il commento di "Famiglia Cristiana" sulla successiva manovra economica: «Una macelleria sociale contro il ceto medio e le famiglie con figli, i "soliti noti" che già pagano abbastanza». O, in termini più generali, l'esplicita e severa critica del liberismo, l'appello per una giustizia sociale globale e per un recupero di centralità della politica rispetto ai poteri economici e finanziari responsabili della crisi, venuti dalle massime autorità della Chiesa con il recente documento del pontificio consiglio Giustizia e pace, dal titolo "Per una riforma del sistema finanziario internazionale nella prospettiva di un'Autorità pubblica a competenza universale".

Insomma, da ambiti, sensibilità, competenze e culture diverse cresce la sollecitazione verso i diritti globali e per un radicale mutamento di rotta nelle politiche mondiali e nel governo dell'economia.

Diversamente, le risposte alla crisi, in Italia e non solo, stanno andando in direzione della perseveranza e riproduzione delle storture, con una severa e generalizzata "Patrimoniale sui poveri", con un raschiamento del fondo del barile, con una costante penalizzazione dei ceti più fragili e del mondo del lavoro, avendo come finalità quella di continuare a proteggere le rendite finanziarie, le grandi ricchezze e i ceti più forti.

Le statistiche degli anni prossimi ci diranno in che misura i drastici tagli della spesa sociale in Italia si tradurranno in un aumento delle povertà, sinora quantificate dall'ISTAT in quasi 8 milioni di persone che vivono in Italia in Stato di povertà relativa, mentre sono 3 milioni quelle in condizioni di povertà assoluta.

Una fotografia già grave ma invecchiata. Dato che l'Italia è oggi sempre più segnata da una crisi prolungata, aggravata dall'alto tasso di disoccupazione, in specie giovanile (al

29%, un tasso analogo a quello che Paesi nordafricani che si sono ribellati), dai bassi salari e da una forte crescita delle disuguaglianze, tanto che l'ascensore sociale viaggia ormai solo in discesa. Il che determina anche l'effetto di "guerre tra poveri" e di incentivazione dei processi di esclusione sociale che ci ha ben spiegato Marco Revelli nel suo ultimo libro: «La riacquisizione di status e autostima, nell'impossibilità di "salire", non può più passare attraverso la riduzione delle distanze dai primi, ma piuttosto per mezzo dell'ampliamento delle distanze dagli ultimi, spinti più giù, ai margini, se possibile "fuori"».

Sempre più grave ed esplosivo è poi il problema del lavoro precario e intermittente, che priva del futuro i giovani. Eppure Confindustria, nell'assemblea annuale, ha ribadito imperterrita la propria linea: meno Stato e più mercato, tagli al welfare e ai dipendenti pubblici, una riforma del fisco che favorisca le imprese, più infrastrutture e liberalizzazioni, licenziamenti più facili.

Insomma: nel momento del massimo bisogno, mentre cresce disoccupazione e i redditi sono falciati dalla cassa integrazione, calano drasticamente anche i sostegni pubblici. Per salvare il sistema finanziario si sacrifica lo stato sociale, si falcidiano pensioni, sanità, scuola, diritti.

#### I SOMMERSI E I SALVATI

Dopo aver innescato la crisi del 2008 e aver goduto dei soccorsi di Stati e governi, la grande speculazione finanziaria, infatti, non ha perso il vizio. Anche perché non le è stato fatto pagare alcun dazio. E ancora prima grazie al fatto che il sistema bancario e le istituzioni finanziarie sovranazionali hanno tentato una grande operazione di mistificazione delle responsabilità della crisi, autoassolvendosi e

### No, nemmeno uno

Stokely Carmichael è stato in prigione ventisette volte. Durante l'ultimo processo dichiarò: "Non c'è un solo bianco di cui mi fidi". Quando un giovane bianco che aveva speso la vita intera per la causa dei negri gli gridò: "veramente nemmeno uno, Stokely?" Carmichael si voltò verso il pubblico, guardò l'amico e disse: "No, nemmeno uno". Se il giovane bianco s'è impermalito dà ragione a Carmichael. Se è davvero coi negri deve inghiottire, ritirarsi in disparte e seguire ad amare. Carmichael forse aspettava questo momento.

*Lettera ad una professoressa, p. 77.*

addebitando agli eccessi della spesa pubblica e ai sistemi di welfare le cause delle difficoltà economiche.

Ma bastano poche cifre a scoprire l'inganno: tra il 2007 e il 2009 le banche nel mondo hanno perso 851,6 miliardi di dollari, più della metà negli Stati Uniti, ma hanno ricevuto aiuti pubblici dai governi addirittura superiori, per ben 873 miliardi dollari; il mercato finanziario, tra derivati e prodotti tradizionali, è arrivato (nel 2008) a un valore 14 volte superiore al Prodotto Interno Mondiale, mentre il volume delle transazioni finanziarie è addirittura superiore di 73 volte il PIL globale.

Questi dati, così come tanti altri riassunti nel *Rapporto sui diritti globali*, indicano in modo molto evidente chi comanda nel mondo, chi ha guadagnato sulla crisi e chi, invece, la sta pagando.

Con la scelta di aiutare i responsabili, anziché le vittime della crisi, gli Stati hanno peraltro operato una decisione autolesionista: la nuova speculazione, resa possibile dagli enormi flussi di denaro ricevuti come aiuto dalle banche, ha poi azzannato il mercato delle materie prime, comprese quelle alimentari, e i debiti sovrani. Affamando così le popolazioni delle aree più povere e mettendo in grandi difficoltà gli Stati più vulnerabili. Anche qui dimostrand

do non solo il grande potere ma anche la grande arroganza di quella che è stata definita la dittatura della finanza. Basti un esempio. La Banca mondiale, attraverso la propria banca d'affari e assieme alla JP Morgan, ha immesso sul mercato un nuovo prodotto finanziario (Agricultural Price Risk Management) che dovrebbe servire a proteggere le imprese del settore agricolo dei Paesi cosiddetti in via di sviluppo dai rischi connessi alla speculazione in quel settore... Insomma, gli stessi attori della speculazione poi assicurano contro i rischi della speculazione, in sostanza lucrando due volte.

Ma è ormai sempre più evidente che la grande crisi, prima finanziaria e poi economica, è divenuta crisi politica. Il modello attraverso il quale si sono governati in questi ultimi due decenni i processi di globalizzazione è andato letteralmente in pezzi. L'ipertrofia dello sviluppo ha prodotto una bancarotta fraudolenta.

Si tratta ora, come titola nel suo intervento in apertura del Rapporto la segretaria della CGIL Susanna Camusso, di ripensare lo sviluppo, riformare l'economia e il governo globale. Prima che sia troppo tardi.



### Consulenza filosofica per il benessere dei pensieri e delle emozioni

I due libri fanno parte di una nuova collana edita dalla casa editrice Mimesis e curata da Luigi Perissinotto intitolata: "Tra il dire e il fare. Saggi e ricerche sulla consulenza filosofica". Il primo dei due volumi intende "elargire pensieri, strumenti, abilità e metodi filosofici, di natura teorica e schietamente pratica, per venire incontro all'incessante desiderio di benessere che costituisce una costante presenza dell'uomo nel mondo". In particolare ci si chiede se "esiste la possibilità di una filosofia del benessere quale cura dei nostri pensieri e delle nostre emozioni", la filosofia come pratica curativa e terapeutica capace di affiancarsi e confrontarsi con le molte discipline, cure, terapie di carattere non strettamente scientifico e con le discipline psicologiche. L'approccio scelto dagli autori è quello di fornire precisi esercizi e pratiche, spetterà infine al lettore decidere se "la filosofia è meglio del Prozac". Anche il secondo volume si occupa della filosofia che cura il disagio, più comunemente nota come counseling filosofico e prende spunto dalla pubblicazione, ampliata ed arricchita da altri interventi, delle riflessioni nate nell'ambito del V Convegno Nazionale della Società Italiana di Counseling Filosofico. L'opera è ricca di interventi che affrontano il tema da molte e diverse angolature tese ad indicare metodologie pratiche in un'ottica di analisi storica.

Nave Luca e Bisollo Maddalena, **Filosofia del benessere. La cura dei pensieri e delle emozioni**, Milano 2010, pp.201, Euro 16,00; Taddei Ferretti Cloe e Nave Luca (a cura di), **Pensiero, meditazione, ragionamento. La filosofia in esercizio**, Milano 2010, pp.277, Euro 19,00.